

Cineforum



MARCO PENSOTTI BRUNI
L E G N A N O

Il Sospetto

Titolo originale: Jagten
Regia: Thomas Vinterberg
Sceneggiatura: T. Vinterberg, T. Lindholm
Fotografia: C. Bruus Christensen
Montaggio: A. Osterud, J Billeskov Jansen
Musica: N. Egelund
Scenografia: T. Stig Nielsen
Interpreti: M. Mikkelsen (Lucas), T. Bo Larsen (Theo), A. Wedderkopp (Klara), L. fogelstrom (Marcus), S. Wold (Grethe)
Produzione: Sisse Graum Jørgensen, Morten Kaufmann, Thomas Vinterberg
Distribuzione: Bim
Durata: 106 min
Origine: Danimarca 2012

Fondatore con Lars Von Trier del movimento Dogma95, Thomas Vinterberg torna alla tematica di Festen, rovesciandone il punto di vista. Sospettato di pedofilia, impossibilitato a discolarsi, un insegnante quarantenne deve affrontare la piccola, bigotta, conservatrice e tradizionalista comunità locale.

In un tranquillo paesino danese Lucas ha da poco trovato una occupazione in una scuola materna dove instaura un buon rapporto con i bambini e gli altri insegnanti. Ha un divorzio sulle spalle e vuole riavvicinarsi al figlio che la ex moglie cerca di sottrargli. Un giorno la piccola Klara, figlia del suo migliore amico, lo accusa presso la direttrice di abusi sessuali. Il sospetto di una così infamante colpa contagia tutta la comunità locale. Inizia così una caccia all'uomo.

INNOCENZA, CALUNNIA, SOSPETTO

Il regista scarta subito le possibilità che il cinema offre a chi si imbarca nel racconto di una siffatta vicenda. Niente cinema alla Hitchcock con l'innocente braccato e afflitto dai sensi di colpa, niente cinema Usa con l'innocente libero che sconta la propria storia in una comunità di incivili. Siamo nella Scandinavia danese di Dreyer e la questione riguarda il dramma di un essere umano caduto in disgrazia sulla terra, quella terra dove da sempre imperversano diavoli e streghe. Infatti fin dall'inizio il film informa lo spettatore dell'innocenza del protagonista, spettatore che così viene invitato non a fare ipotesi e a sospettare, ma a rendersi conto delle conseguenze incalcolabili di tale calunnia e della facilità con cui anche antiche e consolidate amicizie vengono incrinare dal sospetto in un inesorabile e diffuso contagio.

CONTAGIO, PAURA, ODIO

Sulla base del principio che “i bambini non mentono” la vicenda proclama in maniera acritica l’innocenza della bambina e altrettanto acriticamente viene negata quella dell’adulto. In tal modo le relazioni sociali perdono vigore e significato, le amicizie si incrinano e si rompono. Nell’interrogatorio la direttrice e lo psicologo, con domande tendenziose dettate dalla paura e rivolte ad una piccola bambina bisognosa di attenzioni affettive, non si accorgono di suggerire proprio loro le risposte che temono, trovando poi conferme ai propri sospetti in ogni mossa e ogni gesto del maestro. Il tarlo del sospetto finisce così da restare per sempre nella coscienza collettiva e rode il cervello di tutti anche del migliore amico e anche di Nadia, la nuova compagna. La forza del film e anche la sua originalità stanno proprio in questo mostrare l’inesorabile dilagare del sospetto che intacca la compagine del villaggio, insidiandone la compattezza e vanificandone le raggiunte sicurezze e relazioni, una vera psicosi collettiva, su cui tutti, personaggi e spettatori, in quanto padri e madri di famiglia, sono invitati a interrogarsi.

UN COLPO MANCATO

Anche la sconcertante sequenza finale, che chiude il film dopo un’ellissi, interpella lo spettatore. Viene ripresa la scena iniziale della caccia al cervo. Theo, la cui scarsa mira era già stata sottolineata, aveva minacciato: “Se hai toccato mia figlia, ti tiro un colpo in testa”. È forse lui l’autore del colpo messo a segno mancando il segno? Non è dato saperlo. L’intera comunità ha deciso che Lucas vada eliminato in tutti i sensi. Il villaggio sente di doversi purificare dalla pena immonda della pedofilia che non può essere tollerata all’interno. Nel perseguire Lucas gli abitanti perseguono e condannano la propria tendenza patologica, che a livello inconscio avvertono in se stessi e sopprimendo il sospettato, se ne liberano. L’eliminazione del nemico che ognuno avverte dentro di sé diventa l’imperativo delle loro azioni. Nella caccia al cervo, il capro espiatorio che purificherà il paese dalle colpe di tutti sarà Lucas; la comunità ha bisogno di una vittima da estromettere per celebrare la propria innocenza e cementare la propria coesione. Così la sicurezza e l’ordine del paese, che abbiamo visto fondati sulla violenza, si ricompongono attraverso un atto di violenza. In maniera emblematica, il film si apre e si chiude con una battuta di caccia. Il titolo originale dice appunto “Jagten / La caccia”.

Il dubbio rimane comunque anche in noi spettatori ma rimane anche la bravura del regista danese nell’aver intessuto una ricca tela narrativa, dove tutti i personaggi hanno uno spessore compiuto, dove i tempi della storia sono perfettamente azzeccati e dove l’interpretazione di Mads Mikkelsen (premiato a Cannes come migliore attore) spicca per la sua naturalezza.

A cura di Flavio Giranzani